GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL GIRO CONTINUA A RIPOSARE: I GROSSI CALIBRI ASPETTANO LE DOLOMITI

Van Steenbergen vittorioso a Venezia sull'intero plotone dopo una corsa fiacca

Dietro la maglia rosa: Bevilacqua, Leoni e Conte - Un tentativo fallito di Casola e Barbiero - Il ritiro di Fritz Schaer - Oggi altra tappa piana, da Venezia a Trieste

Il bacio di «Miss Tappa» a Van Steenbergen vittorioso (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 4. — Dietro al «Giro», nel pezzo di strada che va da Bologna a Brescia, ci vuole uno spillo per bucarsi la pelle e cercare di star svegli: girano, stanche (ed un po' preoccupate) le ruote, e ripetono — lente, uguali — il ritornello di una canzone che fa rima con la noia e con l'attesa. Il «notes» è bianco. Il lapis non si consuma; per raccontare la storia della corsa di ieri, bastano poche righe. Queste: Il «Giro» è partito da Bologna, e con una corsa tutta unita, cucita ruota a ruota, ha raggiunto Brescia per fare la volata; Magni è entrato per il primo sulla pista, portando Leoni e Conte. I quali se la sono giuocata, e m'è parso di averli visti «deathbeat» sulla fettuccia. Ma, forse, non ero in posizione buona per veder bene: infatti, il giudice di arrivo ha detto Leoni, subito e chiaro. Rimane il dubbio, e Conte vorrebbe vedere la fotografia. Già un'altra volta capitò, infatti, uguale: a Roma nel «Giro» del 1947. Anche allora, il giudice di arrivo disse Leoni, ma più tardi la fotografia stabilì: primo Conte, secondo Leoni. Ma, questa volta, ha ragione Leoni, anche nella fotografia: e Conte stringe la mano al suo rivale.

Ed ora andiamo dietro a quest'altra corsa fiacca: da Brescia a Venezia. Si ferma subito, la corsa: si toglie il cappello, diventa muta. Si mette un nastro nero, di lutto, al braccio, perchè è morto «Barbisa». E' morto ieri, mentre correva sulla motocicletta, per andare a fare una fotografia della corsa: un carro gli ha tagliato la strada, e lui c'è andato contro.

Era un ragazzo allegro, giovane di anni e di spirito; scherzava con tutti e tutti gli volevano bene. Anche lui era venuto al «Giro» — ci veniva da tanti anni — per guadagnarsi un pezzo di pane. Era bravo nel suo mestiere: bravo e lesto, il più audace. Manco si fermava per far scattare la sua «Leica»: solo rallentava la corsa, toglieva le mani dal manubrio, premeva sul bottone e diceva, per scherzo, all'antica maniera: «Scrridi, Bartali: grazie, è fatta!» Girava la manopola del gas della motocicletta e scappava. Anche ieri è scappato: non lo vedremo più perchè è andato a fare le fotografie in cielo. Addio, «Barbisa»!

Un fazzoletto per asciugare queste lagrime, e per veder meglio la corsa che passeggia. Non c'è più Zanazzi, dentro; Renzo torna a casa, perchè dappertutto gli sono cresciuti grappoli di foruncoli. Anche Schaer non esiste più al dolore: Fritz ci ha un grave male, in una parte delicata e nascosta del corpo; prova a camminare, arriva a Santa Eufemia della Ponte. Ma più in là non va, non può andare. Ed il «Giro» perde un uomo in gamba, uno dei più robusti.

E' mal ridotto, il «Giro»: gli uomini hanno strani mali, e fanno i capricci come le donne: il dolore che ha Bartali nella spalla, va e viene; Martini ha un riscaldamento che gli fa stringere i denti; Bartolozzi ha i coltelli della fatica nelle gambe, e Coppi non ha forza: «Spingo, spingo, ma sono sempre lì...». Il dottor Campi dice che Fausto camminerà bene per il Giro di Lombardia. E' un po' tardi...

La corsa continua la passeggiata, e fa girotondo sul Lago di Garda che si nasconde dietro una tendina di nebbia diafana, che par di tulle. Poi, il passo si svelti sce un po', perchè Bof, Zampieri, Croci-Torti, Lambertini e Barozzi cercano di tagliar la corda. Non ci riescono, perchè Van Steenbergen reagisce. Così, proprio a Peschiera — nell'antica piazzaforte del quadrilatero — la corsa si rimette le armi al piede, e gli uomini navigano sulle acque della prudenza.

Auf, che noia! Questa non è una corsa; questo è un funerale che va al camposanto con tutti i sacramenti, e con una banda di trombe che suonano il «Requiem».

Fra Verona e Vicenza: Bof lascia il segno di un traguardo, Maggini e Logli guadagnano 15", ma il gruppo non li lascia scappare. Su di un cartello, Bartali legge: «Il sole tramonta, Bartali no!». E più in là, su d'un muro: «Bartali, sei un cannone!»; ma, più sotto, una mano maligna ci ha fatto una aggiunta: «... vecchio, da stufa». Ecco la pioggia, un altro vizio che la corsa ha preso da quando è ritornata nel Nord.

Nella strategia delle corse, il rifornimento — da quando il maresciallo Coppi ha vinto qualche battaglia — è divenuto un posto cruciale. Piazzamoci per vedere se, anche oggi, Kubler e Magni tenteranno di fare il colpo. Macchè, è tempo perduto! Però, dovrà saltar fuori quello che dà fuoco alla miccia della bomba. Tentano Casola e Logli, ma il vento spegne l'azione. Poi, Logli ci riprova con Bobet. Pezzi, Pasquini e Ketelaer. No, i «grossi» non possono permettere che Bobet se ne vada. Allora, tenta Zampini, ma fa la fine di Logli.

Tira e molla, e «zig-zag», per la strada: la corsa è sempre legata a doppio filo sino a Padova. Qui, Casola schiarcia l'occhio a Barbiero: è un gesto d'intesa, dal quale nasce la fuga: 35" a Strà; 50" a Mira; 1' e 5" a Porto Marghera. Casola davanti dà fastidio: prima Grosso, poi De Santi, poi ancora De Santi con Pinarello, tentano di agguantarlo. Non ce la fanno, ed appena cade il colpo di pedale, il gruppo ha la bocca spalancata e li ingoia.

Arriveranno Casola e Barbiero: Ormai, dentro la corsa non ci si può più stare. Ecco Venezia, le sue vie e le sue piazze d'acqua, e l'ultimo sole che la veste di oro. Lo sforzo è duro; e laggiù, in fondo al ponte, Casola e Barbiero fanno ancora la punta alla corsa. Ma il gruppo si è fatto sotto, gratta già le loro calcagna.

Dunque, volata grossa come ieri a Brescia: Casola è in testa e forza, ma alla corda viene fuori — deciso, già lanciato — Van Steenbergen, mentre al largo viaggiano Leoni e Conte, che hanno sulla ruota Bevilacqua, il quale sta per buttarsi su Rik. Intanto Casola perde la cadenza, sbanda e costringe Van Steenbergen ancora di più alla corda. Ma Rik è pronto ed il suo «finish» è inesorabile. Arriva e vince di una ruota su Bevilacqua, una macchina su Leoni e Conte, due macchine su Brasola, Menon, Grosso e gli altri.

Tutto come prima. Forse, anche domani la corsa non cambierà: domani il «Giro» correrà ancora in piano, da Venezia a Trieste, km. 176. C'è anche una rampa per strada: Villa Opicina, a due passi da Trieste. E può essere buona per gli uomini che hanno fame, o vogliano farsi vedere.

ATTILIO CAMORIANO

L'ordine d'arrivo

1. VAN STEENBERGEN Rik (Girardengo), che percorre i 188 km. della Brescia-Venezia in ore 5,7'48", alla media di km. 36.651; 2. Bevilacqua (Benotto); 3. Leoni (Legnano); 4. Conte (Bianchi); 5. Brasola Annibale (Wilier); 6. Menon; 7. Pinarello; 8. Grosso; 9. Corrieri; 10. Frosini, tutti con il tempo del vincitore);

11. Barbiero e Casola col tempo di 5,7'46" (tempo preso all'ultimo km.). Seguono in ordine alfabetico tutti gli altri 65 concorrenti, tranne De Santi (78. a 5'32").

Non partito: Zanazzi Renzo.
Ritirato: Schaer Fritz.

La classifica generale

1. VAN STEENBERGEN Rik, in ore 90,52'36";

2. Astrua a 4'5"; 3. Magni a 4'23"; 4. Kluber a 5'32; 5. Bobet a 5'35"; 6. Coppi F. a 7'56"; 7. Pezzi a 9'59"; 8. Koblet a 10'27"; 9. Zampini (maglia bianca) a 12'40"; 10. Brasola Elio a 12'55".

11. Padovan a 14'8"; 12. Fornara a 14'10"; 13. Rossello Vin. a 15'40"; 14 Pedroni a 15'43"; 15. Rossi a 15'50"; 16. Maggini a 18'57"; 17. Bresci a 19'55"; 19. Moresco a 20'33"; 20. Bartali a 22'22".

Oggi Roma e Lazio riprendono gli allenamenti

Dopo la sosta internazionale, le due squadre romane riprendono la preparazione in vista degli incontri di domenica ventura: Roma-Fiorentina e Milan-Lazio. Masetti ha convocato i giallorossi in sede per questa mattina, per una lezione teorica; al pomeriggio esercizi atletici allo Stadio.

In campo laziale si è decisi a riprendere subito le trattative per Gonzales, che dovrebbero esser concluse in settimana, forse domani stesso.

DOPO IL 4-1 DI GENOVA SULLA MEDIOCRE SQUADRA DI FRANCIA

Un'altra vittoria azzurra che non dà molte soddisfazioni

La nota più lieta l'ha fornita l'esordiente Venturi - L'assenza di un gioco d'assieme nella prima linea - Un consiglio alla B.B.C.

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 4. — La Francia non ha smentito i pronosticatori e l'aspettativa generale, giocando male, come tutti avevano previsto. I commenti sulla partita internazionale di domenica scorsa, una volta tanto, sono concordi, da Pozzo a Berra, da Brera a Zappa, da Vietro a Danese tutti, è ovvio, sono felici per la vittoria ottenuta dagli azzurri, ma tutti fanno notare ai loro lettori la mediocrità dell'avversario e l'inconsistenza tecnica del gioco visto nel bello stadio di Marassi.

Cerchiamo di riepilogare nel più breve spazio possibile la partita: i nostri nettamente superiori come individualità e discretamente organizzati in difesa, hanno avuto ragione dei francesi, che sviluppano un gioco che è giusto chiamare primitivo. L'undici di Francia, più del nostro, ha denunciato la formidabile crisi che lo travaglia; esso ci ha fatto sapere che oltr'Alpe non esistono allenatori degni di questo nome. Sulla palla, nel *dribling*, nello *stop*, nel tiro, nel passaggio, nella corsa, sono assolutamente insufficienti. Come organizzazione di gioco le cose vanno un po' meglio, ma non troppo; e del resto cosa conta avere delle buone idee se non si conoscono l'ortografia e la grammatica atte a tradurle in un componimento?

Unica scusante per la Francia l'incidente accorso al mediano Cuissard che è dovuto passare ala destra al posto di Alpsteg, retrocesso a mediano, perchè l'infortunio di Baratte (mezzala, rimpiazzato da Kargu) non conta, per la semplice ragione che il sostituto valeva quanto, o di più, dell'infortunato.

La deficienza tecnica sul pallone dei nostri avversari ha avuto un peso decisivo sull'incontro, ci ha favorito fortemente, e in definitiva ci ha dato la vittoria. Con gli *stop* di cinque metri dei francesi la palla era sempre nostra; solo l'incapacità sistemista della nostra prima linea ci ha impedito di assicurarci un punteggio più marcato.

La difesa azzurra non ha avuto molto lavoro da svolgere, e, nonostante Cervato fosse convalescente (e perciò in condizione di non ben figurare come al solito) e Giovannini giù di forma in modo pauroso, questo reparto è riuscito a tenere bene per tutto l'incontro.

Note liete per la mediana, dove il giovanissimo Venturi, secondo noi il migliore in campo, ci ha fatto sapere che l'Italia ha trovato un mediano di classe, uno di quei giocatori di cui si può sempre avere fiducia. Venturi è stato l'unico che abbia avuto idee precise e costruttive nel quadrilatero, l'unico che abbia cercato di dare al gioco una consistenza sistemista, con passaggi intelligenti e spunti di triangolazioni che solo per la mancanza di visione d'assieme di Lorenzi non sono sempre giunte a buon porto. Tognon si è attaccato come un cerotto a Grumellon e non lo ha più perduto di vista; il francese è stato reso nullo, ma certo dal centroterzino la nostra squadra non ha avuto aiuto per il lavoro di attacco. Annovazzi, che è un vecchio esperto delle partite internazionali, quando ha capito che l'avversario era assai debole, si è lanciato all'attacco e ha giocato una partita di estro più che di calcolo.

I cinque attaccanti, tranne Cervellati, hanno giocato puntando alla rete e basta. In difesa i francesi avevano Marche e Jonquet abbastanza in gamba. Ma gli altri sono apparsi mediocrissimi, e perciò è stato possibile ai nostri solisti imporsi e segnare delle reti. Però, cosa farà questa prima linea contro una difesa sistemista organizzata, se svolgerà, come ha svolto domenica, un gioco tanto slegato e privo di peso?

Il pubblico genovese ha visto la debolezza dell'attacco azzurro e, irritato, spesso ha fischiato Lorenzi che per strappare l'applausetto inscenava inutili (e ritardatrici!) serie di finte. Cappello era addormentato all'ala e Boniperti perfettamente inutile al quadrilatero.

Amadei non ha più la vigoria fisica di un tempo e si fa battere sullo scatto, è impreciso sul tiro, ma almeno ha chiara ed intelligente la concezione del gioco, e sempre i suoi passaggi sono utili all'azione. Cervellati, il migliore dei cinque, ha dato spunti a tutta la prima linea e ha soddisfatto per il suo gioco concreto.

Uomo per uomo i nostri sono stati indubbiamente superiori, ma non era molto difficile esserlo; come costruzione di gioco, invece, c'era da piangere. Per tutta la partita non abbiamo visto un'azione condotta con più di due, al massimo tre passaggi di fila! Il collegamento tra mediana e attacco non è esistito, benchè la nostra mediana, come abbiamo detto, abbia cercato, specialmente con Venturi, di dare ordine al gioco.

Contro dei giocatori di mezza tacca è stato facile imporre le personalità singole.

In definitiva ci pare inutile discutere a lungo di questa partita, disputata contro un undici di così scarsa levatura. Per noi le cose rimangono allo stesso punto di prima, e cioè: abbiamo ancora una prima linea composta di elementi anche più che discreti ma che non fa gioco d'assieme, e che gioca metodista in una squadra sistemista e che ottiene dei successi solo perchè si incontra con avversari deboli.

Cari lettori, vi ho già detto molte volte che per conoscere esattamente la forza della squadra è necessario vederla all'opera contro l'Austria, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, ecc., undici dal gioco veramente moderno. I risultati contro il Portogallo, la Francia e poi contro la Svizzera che incontreremo prossimamente, contano poco.

Ormai nel calcio il pubblico italiano ha il palato delicato: ha visto il Torino, vede il Milan, l'Inter, la Fiorentina, la Lazio e non si lascia ingannare da quattro goal segnati a mediocrità come la formazione francese. Speriamo vivamente che questo successo non dia alla testa a nessuno, prima di tutti alle Tre Teste... della B.B.C. (E che questa non creda con questa «bidonatura», di averci stup'to).

MARTIN

La partita con la Francia è finita, gli «azzurri» lasciano stanchi ma felici Marassi: si riconoscono Boniperti, Cervato, Venturi, Giovannini e Tognon. In Venturi la Nazionale ha trovato un pilastro

La partenza dei francesi

GENOVA, 4 — Questa sera alle 18 la squadra francese è ripartita alla volta di Parigi. In giornata i giocatori ospiti si sono portati a Rapallo dove hanno preso un lungo bagno di mare. Le condizioni dello sfortunato Baratte, che ieri è stato costretto a lasciare il campo in seguito ad uno scontro con Casari, sono stazionarie.

E' stata clinicamente accertata la frattura dell'apofisi della quinta vertebra lombare. Debitamente ingessato, anche Baratte è ripartito alle 18 assieme ai compagni di squadra.

IL CONSIGLIO DELLA F.I.G.C.

Italia-Svezia l'11 nov. a Firenze

GENOVA, 4. — Si è riunito quest'oggi, sotto la presidenza dell'Ing. Barassi, il Consiglio Federale della F.I.G.C. in seduta normale. Il Consiglio si è vivamente compiaciuto per il netto successo ottenuto dalla squadra azzurra sulla nazionale francese e per l'eccellente organizzazione curata dalla Lega Ligure, prendendo nota che si tratta della centesima vittoria della squadra nazionale italiana.

Circa la futura attività internazionale, è stato deciso che l'incontro Italia - Svezia si svolgerà a Firenze l'11 novembre mentre è stata accolta la proposta della federazione britannica per una partita fra Italia e Inghilterra da disputarsi in Italia nel maggio 1952. (A Roma? N.d.R.).

Stasera a Villa Glori il Gr. Pr. d'Apertura

Questa sera (ore 21), con una interessante riunione imperniata sul Gr. Premio d'Apertura avrà inizio all'ippodromo di Villa Glori la stagione estiva di trotto.

Gli Atleti americani in Europa

NEW YORK, 4 — Cinque atleti americani, campioni degli Stati Uniti su pista coperta, partiranno domani in aereo per un giro di tre settimane in Scozia e in Inghilterra, il 9, l'11 e il 13 giugno.

I cinque atleti sono: Bob Richard, famoso saltatore con l'asta, il velocista Eddie Conwell, il quattrocentista Maiocco, l'ottocentista Roscoe Brown, e il mezzofondista Curtis Stone.

Successivamente l'«Amateur Athletic Union», invierà 12 atleti in Svizzera, Italia, Francia, Germania e Austria, e 15 in Inghilterra, Scozia, Islanda e Norvegia.

Queste due ultime squadre saranno formate dai migliori atleti distintisi ai campionati nazionali degli Stati Uniti, indetti dalla A.A.U., che si svolgeranno a Berkeley (California) il 22 e il 23 giugno.

Le quote del «Totocalcio»

Il monte-premi di questa settimana è di L. 162.569.600, di conseguenza ai 143 «tredici» spetterà la somma di L. 568.425; ai 3900 «dodici» spetterà invece L. 20.842.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

ARTI: ore 17,30: Concerto Martinelli; ore 21: «Il Revidore»
ELISEO: ore 21: C.ia E. De Filippo «Filumena Marturano»
PALAZZO SISTINA: Domani Rascel
PIRANDELLO: ore 21: Novità assoluta «Maria»
ROSSINI: ore 21,15: «90: Paura»
SATIRI: «Le valizie sono pronte»

VARIETA'

Alhambra: Il porto delle tentazioni e C.ia Fiorenti
Alfieri: Se ci sei batti un colpo e Riv.
Ambra-Jovinelli: S. Lucia lontana e Riv.
Bernini: La fiamma e Riv.
Cola di Rienzo: Il sottomarino fantasma e «Se il Tevere parlasse»
La Fenice: I trafficanti della notte e Riv.
Principe: Catene e Riv.
Quattro Fontane: Il giardino delle streghe e C.ia Dante e Rino
Volturno: Il sottomarino fantasma e Riv.

ARENE

Arena dei Fiori: La cara segretaria
Esedra: Il pugnale del bianco
Felix: Il canto dell'India
Fiume: Roma città aperta
Jonio: Speroni e calze di seta
Nuovo: Tre settimane d'amore e Riv.
Venus: Nel regno del terrore

CINEMA

Acquario: Marocco
Adriacine: Il fantasma della morte
Adriano: I conquistatori dei sette mari
Alba: Bellezze in bicicletta
Alcyone: Isola del tesoro
Apollo: Giungla tragica
Appio: L'indossatrice
Aquila: La maschera di Zorro
Arcobaleno: Ma and pa Kettle go to town
Arenula: Trafficanti di uomini
Ariston: Mercanti di uomini
Astoria: Amanti perduti
Astra: Il corsaro nero
Atlante: L'arciere di fuoco
Attualità: Nozze infrante
Augustus: L'arciere di fuoco
Aurora: Il ventaglio
Ausonia: Samba d'amore
Barberini: La mia vita per tuo figlio
Bologna: L'indossatrice
Brancaccio: I Barkleys di Broadway
Capranica: Verso le ecate di Tripoli
Capranichetta: Non voglio perderti
Castello: Solo il cielo lo sa
Centocelle: Amore sotto coperta
Centrale: Musica per i tuoi sogni
Cine-Star: Dietro la maschera
Clodio: Berlino hotel
Colonna: Il prezzo dell'inganno
Colosseo: Le schiave della città
Corso: I Barkleys di Broadway
Cristallo: Paura in palcoscenico
Delle Maschere: Gabbia d'oro
Delle Vittorie: L'indossatrice
Del Vascello: Duello senza onore
Diana: Segreto mortale
Doria: Tarzan e le schiave
Eden: Miss Italia
Europa: Verso le coste di Tripoli
Excelsior: Sangue sul sole
Farnese: Circo insanguinato
Faro: Contrattacco
Fiamma: Tovarich
Fiammetta: A Woman of distinction
Flaminio: Marocco
Fogliano: Isola del tesoro - Valle dei castori
Fontana: Il grande peccatore
Galleria: I conquistatori dei sette mari
Giulio Cesare: Dietro la maschera
Golden: Dietro la maschera
Imperiale: Il pugnale del bianco
Induno: La vita a passo di danza
Italia: Lascia cantare il cuore
Massimo: Carneflce di me stesso
Mazzini: Gli inesorabili
Metropolitan: Appuntamento con la notte
Moderno: Il pugnale del bianco
Modernissimo: Sala A: L'inafferrabile Primula rossa; Sala B: Isola del tesoro - Valle dei Castori
Novocine: Tarzan e le scimmie
Odeon: La costola di Adamo
Odescalchi: Don Cesare di Bazan
Olympia: Rio Bravo
Orfeo: Il duca e la ballerina
Ottaviano: Gli inesorabili
Palazzo: Arrivano i nostri
Palestrina: L'indossatrice
Parioli: Isola del tesoro
Planetario: Rass documentario
Plaza: Viale del tramonto
Preneste: Maja la sirena delle Hawai
Quirinale: Il corsaro nero
Quirinetta: Il padre della sposa
Reale: Dietro la maschera
Rex: Dietro la maschera
Rialto: La costola di Adamo
Rivoli: Il padre della sposa
Rubino: Purificazione
Salari: Furia ai tropici
Sala Umberto: Il segno del Capricorno
Saletta Moderno: La riva del peccator!
Salone Margherita: Questo me lo sposo io
Savoia: L'indossatrice
Smeraldo: Gong fatale
Splendore: Mercanti di uomini
Stadium: Paura in palcoscenico
Supercinema: Valle dei giganti
Tirreno: I marciapiedi di New York
Trevi: L'indossatrice
Trianon: Atto di accusa
Tuscolo: Barriera a settentrione
Ventun Aprile: Ti amavo senza saperlo
Verbano: L'arciere di fuoco
Vittoria: Foglie d'oro
Vittoria Ciampino: Rio Bravo

Non far lo spavaldo
senza Veto
EVITA TUTTE LE MALATTIE VENEREE
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE D'ITALIA

FESTOSE ACCOGLIENZE A "L'UNITA'" IN EMILIA, IN LOMBARDIA E NEL VENETO

Il figlio del questore voleva la visierina...

Pierino riprende la penna in mano - Il lutto per "Barbisa" - Un traguardo intitolato a Lisander

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 4. — *Sono di nuovo io, Pierino. Mi dispiace prendere la penna in mano in una giornata molto triste per noi. «Barbisa», il fotografo che seguiva il «Giro» in moto, è morto durante la tappa Bologna-Brescia. Un carro è sbucato all'improvviso e lui non è riuscito in tempo a frenare. Era un bravissimo «girino» e la sua scomparsa ci ha molto addolorati. In particolar modo, era amico di mio zio. Lisander; se avrete letto i resoconti di Crosti, lo saprete. «Barbisa» era il soprannome, il suo nome era Arturo Mattinzoli. Era molto conosciuto a Milano dove faceva sopratutto fotografie di pugilatori.*

Povero «Barbisa»! Così servizievole! Dava sempre informazioni a tutti sulle fughe e sugli inseguimenti e aveva un viso caratteristico che non si può dimenticare. Quello che rende più tristi è che lascia la moglie e dei figli.

Ma il «Giro» è così crudele. Si è ripartiti lasciando il povero «Barbisa» freddo e senza sorriso all'ospedale. Ed io debbo raccontarvi quello che è successo nelle ultime due tappe. Mi riferisco sempre alle accoglienze che ci fanno i compagni lungo il tragitto. Finalmente ho sentito gridare anche il mio nome e l'ho visto anche scritto. Non solo sempre quello di mio zio Lisander...

Persino i salami!

I paesi e le città che ci hanno fatto accoglienze indimenticabili sono innumeri. Lo spazio mi obbliga a scrivere solo pochi cenni, ma, finito il «Giro», Crosti ha promesso che farà un articolo apposta sull'argomento. Ecco qui: i compagni e gli sportivi di Lavino di Mezzo, di Anzola Emilia, di Bagno di Reggio, i Pionieri di San Maurizio, ci hanno caricato di fiori e di soldi. Portavano grossi cartelli, chiedevano di mio zio. Un motociclista al volo ci ha gettato dei garofanini rossi, bellissimi. A Villa Cadè altri fiori, altri regali. Ma molte volte, dato il ritmo dei corridori, non potevamo fermarci, altrimenti interrompevamo il traffico della carovana.

Così è avvenuto a Portocivitanova, nelle tappe precedenti, e a Guastalla nella penultima. Ci rincresce per quei compagni (a Guastalla c'era una graziosa compagna!) che sono rimasti coi fiori in mano, ma proprio non potevamo arrestarci.

Sappiano questi cari compagni che è come se li avessimo ricevuti.

Per tornare ai posti dove ci hanno fatto festa, è da segnalare Gualtieri, dove il compagno Scansari ha fatto un Lisander alto sei volte il naturale, un vedro e proprio quadro, bellissimo. Mio zio era gonfio di orgoglio, e ha afferrato le bottiglie di vino che gli avevano preparato per il «rifornimento» con le lagrime agli occhi. A Suzzara, poi, non ne parliamo: ci hanno dato delle cassette di salumi, sufficienti per sfamare tutta la carovana, ossia il «Serpente multicolore» come dice mio zio. A Gaibana (Ferrara) soldi per l'amministratore, con l'assicurazione che alla festa de l'Unità gliene daranno mille e mille volte di più.

Le sezioni di San Giovanni in Persiceto ci hanno scritto una lettera veramente toccante, e ci hanno consegnato il quadro del compagno Loredano Bizzarri, assassinato da un agrario durante lo sciopero dei braccianti del 1949.

Le feste di Bologna

Vi sono ancora da ricordare le accoglienze di Bologna; non sto a tentare di spiegarvele: non sarei capace. Ci siamo sentiti come avvolti da un abbraccio che non finirà mai. Ci fermavano per la strada la sera, e hanno dato uno spettacolo in nostro onore. Era con noi il compagno Osvaldo Negarville, che non ha mai visto una corsa ciclistica e che si è detto meravigliato che una corsa ciclistica possa farlo commuovere. (Ma si riferiva alle accoglienze dei compagni, naturalmente, non ai corridori, che dormono un poco in queste tappe!). A San Matteo Decima, Mario Fantuzzi ha dato otto mila lire di premio per il primo che è passato da quei posti, e ha voluto che il traguardo si intitolasse a mio zio Lisander.

Io chiederò di seguire anche l'anno prossimo il «Giro» in veste ufficiale, perchè è così bello vedere che noi comunisti ci troviamo dappertutto e siamo come dei fratelli. Adesso chiuderò queste note raccontandovi che cosa è successo a Pescara, all'arrivo. Tutti chiedevano le nostre visierine che portano la scritta «Unità». Un bambino sopratutto smaniava, piangeva, ma il babbo non lo lasciava andare. Il bambino scoppiò a gridare: «Voglio la visierina de l'Unità». Il padre divenne rosso in viso e borbottò qualcosa. Poi portò via il figlio. Questo signore era il questore di Pescara, e tutti hanno sorriso sapendo la storia.

Con questo vi saluto e mi rincresce che mi lasciano così poco spazio: mi rincresce anche che ho dovuto omettere molti nomi, ma pazienza. Vostro

Pierino.

Per la famiglia del povero Mattinzoli, il fotografo deceduto nella tappa di Brescia, l'intera carovana ha fatto una sottoscrizione per far avere alla vedova, con le condoglianze, una somma in denaro.

GIULIO CROSTI

---

33 — *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

Quando lo vedeva entrare, Yananá continuava a provare un improvviso senso di angoscia, pure se molto più fugace che nei primi giorni. Lo aveva anche confessato a Kim.

Subito avvertì quello strano malessere allo stomaco e per qualche attimo le tremarono le mani. Sollevò allora la testa e gli sorrise con un cenno di saluto. Sapeva che solo così facendo poteva riprendere la padronanza di se stessa.

Kir Sen si inchinò in silenzio a lei ed al sergente che gli rispose con un gesto del mento. Portava come sempre i guanti, che si tolse lentamente e posò sul bracciolo. Si aggiustò il cinturone [illegible] con cura la giubba, poi, con le braccia incrociate dietro la schiena in un atteggiamento che gli era abituale si avvicinò alla grande carta della Corea attaccata alla parete.

Stette un po' ad osservarla ed infine si mise a spostare alcune delle bandierine che vi erano infisse: ogni mattina compiva quell'operazione, aspettando di essere introdotto da Miller.

«Assisterà anche lui al colloquio di oggi?» Si domandò Yananá allarmata «in tal caso il colonnello non avrebbe avuto bisogno di interprete, conoscendo Kir Sen bene l'inglese. No, non credo. Ufficialmente Miller non vuole mostrare a nessuno di avere rapporti di «lavoro» con costui. Per quanto ne so io ha voluto presente nemmeno ai due precedenti interrogatori del sindaco. Eppure, è stato Kir Sen che ha scoperto tutto e ha costretto il sindaco a parlare. A lui devono essere state affidate le ricerche. Questo è chiaro...».

— Tra poco supereremo il trentottesimo — sentì Kir Sen dire, con la sua voce blesa, al sergente.

Questi continuò a tacere e lo guardò con aria distratta: tutti i coreani, tranne quella Yananá, gli erano antipatici perchè egli si andava sempre più convincendo che avrebbero potuto fare a meno di mettersi in guerra fra loro e costringere lui, Bill Isgrò, a rimanere inchiodato in quel paese, lontano dall'America, per vedere come andava a finire quella storia del Nord e del Sud, di cui non gliene importava un corno.

Nemmeno la ragazza gli aveva saputo spiegare bene perchè essa voleva quel suo mister Si. Niente, tutti antipatici. Però più antipatico di chiunque altro era questo capitano. Per come parlava, per come vestiva, per come si muoveva, per il mestiere che faceva.

Kir Sen lo guardò un attimo e poi senza mostrare il minimo risentimento si rivolse con disinvoltura a Yananá e ripetè: — Tra poco supereremo il trentottesimo.

Yananá spalancò i suoi grandi occhi verdi. — Vuoi dire che tra poco saremo a Phyongyang?

— Esattamente.

Allora il sergente disse, guardando fuori dalla finestra: — Sì. Esattamente. Però mi sapete dire *esattamente* quanti altri americani ci dovranno lasciare la vita prima di arrivarci?

Il capitano si girò di scatto sui tacchi e disse: — Ma sergente, non si deve più combattere, i comunisti sono in rotta completa. Sono scomparsi.

— Scomparsi! Voi ve la sentite, capitano, di uscire di sera, o anche di giorno per Seul, solo senza scorta?

— Voi sapete sergente, che sono stato oggetto di attentati due volte nel giro di pochi giorni.

Il sergente fece un gesto come per dire: E allora? Poi disse: — e ieri, alle 11 del mattino, chi ha fatto saltare su quella piazza sei autocisterne dell'Air Force?

— Sono stati già fucilati duecento ostaggi per quell'attentato.

— Bah! — fece il sergente storcendo la bocca — questa storia degli ostaggi mi ricorda ciò che diceva la nostra radio quando lo facevano i nazisti. Più ne fucili e più ne escono fuori.

In quel momento trillò il telefono e Miller chiamò nuovamente nel suo salone il sergente.

Kir Sen si avvicina a Yananá e disse: — Notizie dei vostri genitori?

«Eccolo di nuovo alla carica» pensò Yananá. Già altre volte infatti egli aveva cercato di parlare con lei su quell'argomento.

— Non ancora — rispose ella con tanta pena nella voce che subito temette di aver caricato troppo il tono. Solo quando parlava con Kir Sen era preoccupata di recitare mentre con tutti gli altri era avvenuto proprio come aveva previsto il Vecchio: non ci pensava più ed era diventata naturale per lei quella doppia vita che viveva il giorno al comando e la sera con Kim nel padiglione del giardino dove era nascosto.

— Capisco la vostra ansia, ma spero che presto ne avrete notizie — fece Kir Sen con un sorriso di protezione: — Certamente non sarà accaduto loro nulla di male.

«Non ho ancora capito se sa o non sa quali sono i reali rapporti fra me e la mia famiglia» si domandò Yananá.

— Io personalmente mi sto preoccupando delle ricerche; purtroppo da Taegu sono scomparsi e nessuno per ora ha saputo dare utili indicazioni. Ma vi assicuro che intensificherò gli sforzi.

Il sergente venne a dire a Kir Sen che poteva entrare da Miller. Tra tutte le persone che Miller riceveva, Kir Sen era l'unico a non dover attendere nell'anticamera comune, nè a entrare dalla porta del corridoio. Attendeva nella stanza del sergente e di Yananá ed entrava nel salone da quella porta.

Yananá era in ansia per sapere se Kir Sen avrebbe assistito al colloquio con il sindaco e i ministri di Sì. Ma il capitano riapparve nella stanza dopo appena un quarto d'ora.

— Questi sette prigionieri — disse andando verso Isgrò e mostrandogli un foglio firmato da Miller — passano alle dipendenze della Squadra Speciale.

— Okey — fece il sergente e prese il foglio.

Passando presso la ragazza Kir Sen s'inchinò col solito sorriso.

Yananá volle restituirgli il sorriso ma non riuscì a fare che una strana smorfia. Ogni volta che dei prigionieri venivano messi a disposizione della Squadra Speciale le ritornava alla mente la storia di Mukden.

Che cosa non avrebbe dato perchè quella belva avesse finalmente pagato i suoi crimini? Aveva sul suo conto tutte le informazioni che le era stato possibile prendere e le aveva passate a Kim. Ma Kir Sen stava in guardia ed era già riuscito a sfuggire ai due attentati. Disgraziatamente questo lo aveva reso più guardingo e più cauto. Aveva preso a girare ancora meno per Seul e con una scorta rafforzata.

Trillò il telefono.

— Bella, sono arrivati — disse il sergente — devi andare.

Yananá si gettò indietro il ciuffo con un gesto meccanico e aprì la porta del salone.

(Continua)

Kir Sen si inchinò in silenzio a lei ed al sergente...